

Il regalo di Papà Natale

Il viaggio, l'incontro, il libro di un genitore molto speciale. E una promessa che ora diventerà una casa per un ragazzo del Costa Rica autistico come suo figlio.

di Stefano Lorenzetto

La copertina di *Panorama* del 21 marzo 2012 dedicata al viaggio di Franco e Andrea Antonello. Per rileggere la loro avventura: news.panorama.it.



«Jorge bello» esclama Andrea Antonello, 18 anni, ogni volta che suo padre Franco, 52, gli mostra la foto di Jorge Manuel Quiros Rosales, 22, segregato dalla malasorte e dalla miseria dentro una baracca a Piedras Blancas, in Costa Rica. È là che «Andrea bello» vide Jorge per la prima volta. C'era voluto l'occhio clinico di «papà bello» per scorgere all'istante in quel ragazzo, rannicchiato dentro una brandina lercia, i segni di una comune sventura, come racconta Franco Antonello con la penna di Fulvio Ervas a pagina 228 di *Se ti abbraccio non aver paura* (Marcos y Marcos): «Lo osservo, ne guardo i movimenti, anche quello degli occhi, e subito riconosco in quel ragazzo i segni dell'autismo. Muove le mani proprio come Andrea, rivedo gli scatti del capo e una scarica di chissà quale rabbia mi brucia i polmoni».

I lettori di *Panorama* hanno avuto la fortuna di conoscere con largo anticipo sull'uscita del libro la storia di questo imprenditore di Castelfranco Veneto e del figlio autistico per il quale tutto, a cominciare dalla vita, è bello: «America bella, John Wayne bello, elastico bello, ciambella bella, petrolio bello, cacca bella, signora bella, ragazze belle, coyote bello, Katleen bella, colori belli, passeggiata bella, ricordo bello, casa bella, giro bello». Spiega Antonello: «La mia vita è cambiata dalle 6.45 del giorno in cui è uscito *Panorama* con la nostra faccia in copertina». Numero 13 del 21 marzo 2012. «Un amore di papà» lo laureava il titolo. Per quattro mesi aveva portato il suo Andrea a zonzo attraverso le due Americhe, a cavallo di una Harley-Davidson rossa. Una vacanza lunga 38 mila chilometri, quasi 60 mila contando i voli, trasformata in una terapia reciproca e in un toccante diario di viaggio.

Carlos Fuentes, lo scrittore morto sette mesi fa, che era nato non molto distante da dove vive «Jorge bello», pensava che qualsiasi buon libro si dovesse basare su fatti concreti. In quel freddo mattino dello scorso febbraio, quando incontrai per la prima volta padre e figlio, non pensavo che un buon libro si sarebbe trasformato nel più concreto dei fatti: una casa per questo sfortunato ragazzo costaricano. È vero, due mesi dopo avrei letto nel colophon una nota che valeva più di una cambiale: «Franco Antonello devolve la quota a lui spettante del ricavato dalle vendite di questo libro a Jorge, ragazzo autistico che vive in una baracca nella foresta del Costa Rica». Ma chi poteva immaginare che *Se ti abbraccio non aver paura* sarebbe arrivato a 14 edizioni, con oltre 200 mila copie vendute? Che lo avrebbero tradotto e pubblicato anche in Francia, Spagna, Germania, Turchia, Israele, Cina e Brasile? Che Riccardo Tozzi, produttore della Cattleya, ne avrebbe acquistato i diritti per farne un film? Che *Fahrenheit*, il programma culturale di Radio 3, lo avrebbe proclamato «Libro dell'anno»? Che la direzione di *Panorama* sarebbe stata inondata di mail,



Franco Antonello (a destra) con Jorge Manuel Quiros Rosales, 22 anni, nella capanna di Piedras Blancas, in Costa Rica.

tweet, sms, lettere e fax per quell'insolita copertina che aveva fatto arricciare il naso ai soloni del mestiere ma riscaldato il cuore dei lettori?

«Io non credo d'essere cambiato, anzi ne sono sicuro: sono sempre io» mi dice Franco Antonello. Già, lui resta quel generoso genitore che, in viaggio con Andrea dal Costa Rica a Panama, vide sul ciglio della Pan-American Highway un tipo di mezza età, vestito male, sporco, che gli sorrideva mesto nello specchietto retrovisore e gli faceva un cenno lento con la mano, non un saluto, piuttosto un'invocazione: buon Dio, fermati amico, qui abbiamo un guaio grosso.

L'italiano tornò indietro. Il resto è letteratura: «Tre uomini schierati davanti alla casupola, come una truppa di fanti in rassegna. Salutano sommessamente, lo sguardo gentile. Il più alto fa le presentazioni: sono due fratelli e il terzo è un tipo svampito, che vive con loro. Ci porge in continuazione la mano per stringerla. Ci invitano a entrare in casa. Si mettono le mani sul cuore, l'uomo un poco svampito, appena possibile, mi prende la mia e non la lascia. Alla fine lo vediamo. Anzi, ci viene un tuffo al cuore prima ancora di mettere a fuoco la figura. Sopra un materasso liso, meno d'una caricatura di letto, se ne sta disteso un ragazzo che avrà vent'anni. Gli altri si affannano a spiegarci che è invalido e ci mostrano le gambe, anchilosate. Non riesce a camminare, si issa tenendosi sui pali della stanza con le mani, che sembrano artigli. Stringe, senza mollarla mai, una bottiglia di plastica da mezzo litro, la tiene come avesse con sé un animaletto da compagnia di cui sente il calore e l'affetto». Jorge.

È nato tutto da lì. «Il ragazzo aveva questi tre padri» chiarisce Antonello. «Il primo, quello vero, che era an-

che il più sano, adesso è alcolizzato. Ha abbandonato il figlio autistico e vive per le strade di Palmar, a una trentina di chilometri. L'ho incontrato tornando in Costa Rica per dare inizio alla casa di Jorge. Ho cercato di scuoterlo: devi curarti, staccarti dalla bottiglia, non lo vedi che cosa sta succedendo?, sono qui a costruire un alloggio per tuo figlio, ma questo è un segnale per te, lui ha più bisogno di suo padre che di una casa. Gli ho visto scendere le lacrime piano piano dagli occhi. Non sono riuscito a capire la risposta. Balbettava. Ci siamo abbracciati lo stesso».

Il terzo, lo svampito, è scomparso non si sa dove. È rimasto solo il secondo, lo zio, a curarsi di Jorge, assieme alla nonna del ragazzo, che ha 82 anni. Gli restano accanto anche per quella pensioncina, l'equivalente di 80 euro, che percepisce ogni mese come invalido totale. «Ci campa tutta la famiglia. Per il resto hanno solo le galline, tenute come oracoli. E un maiale legato al palo perché non scappi, che rappresenta il loro conto in banca da azzerare prima dell'inverno. Fino a cinque anni fa vivevano in una fattoria, dove il padre e lo zio lavoravano come peones. Ma sono stati cacciati e hanno dovuto trovare rifugio nella catapecchia di lamiera».

Antonello ha rivisto Jorge nel viaggio che ha compiuto 45 giorni fa per avviare l'operazione promessa nel libro. «Mi ha riconosciuto subito. Ho spiegato a lui, allo zio e alla nonna che cosa ho intenzione di fare. Non

S'è accorto che la sua vita non è inutile. È lui l'ispiratore, il mandante. Io non sono che un banale esecutore».

Le compagne di classe dell'istituto statale Florence Nightingale per assistenti sociali, «le mie donne» le chiama Andrea, che già lo adoravano se non altro perché è l'unico maschio in una sezione di sole femmine, oggi gli sono ancora più vicine. «Se la scuola, come istituzione, guardasse a questi ragazzi con la stessa tenerezza delle coetanee di mio figlio, saremmo già a metà del percorso. In effetti, il complimento più bello che mi arriva da tanti genitori è sempre lo stesso: "Dopo la pubblicazione di questo libro, la gente guarda mio figlio autistico in un altro modo. Non più con indifferenza, timore, disgusto, semmai con curiosità. Si avvicina, chiede informazioni, sorride". Sta' a vedere, Andrè, che abbiamo davvero smosso le coscienze».

Sì, ci voleva la cavalcata solitaria di Franco Antonello e di suo figlio Andrea attraverso Stati Uniti, Messico, Guatemala, Belize, Costa Rica, Panama, conclusa da un volo fino a Manaus, nel cuore dell'Amazzonia, e da un'ultima sgroppata da Salvador de Bahia ad Arraias d'Ajuda in Brasile, per ricordarci che, ogni 100 nati in Italia, uno sarà afflitto per tutta la vita da handicap fisici o psichici. «C'è uno Jorge in ogni quartiere, in ogni via, in ogni palazzo e se ciascuno di noi ogni mese dedicasse 29 giorni a se stesso, com'è giusto che sia, e un giorno al ragazzo con difficoltà più prossimo a lui, pensi che miracolo sarebbe. Pensi se ogni medico dedicasse un giorno: spesa sanitaria abbattuta. Se ogni sportivo dedicasse un giorno: aria sana anche per questi reclusi a vita. Se ogni artigiano dedicasse un giorno: inserimento nel mondo del lavoro assicurato. Se ogni studente dedicasse un giorno o anche solo un pomeriggio: risolto il problema dell'assistenza domiciliare. Quante cose si potrebbero ottenere con un giorno al mese regalato agli altri. E che umanità diversa sarebbe!».

Antonello accarezza suo figlio con lo sguardo. «Credo che la copertina di *Panorama* mi abbia parlato così: Franco, sono cinque anni che nel tuo piccolo, grazie ad Andrea, cerchi di fare qualcosa per gli autistici attraverso la fondazione "I Bambini delle Fate", concepita come un'azienda che per statuto deve dare ogni anno un 65 per cento di utili da devolvere alle famiglie in difficoltà. Ora c'è la tua faccia insieme con quella di Andrè sul più importante settimanale italiano. Questo è un segno che arriva da qualche parte, forse da mio padre, che mi raccomandava: "Va' sempre a testa alta. E qualsiasi prova la vita ti presenterà, cerca di affrontarla nel migliore dei modi che ti sarà concesso"». Prendetelo come l'augurio natalizio di un papà bello. Il più bello d'Italia, io credo. (stefano.lorenzetto@mondadori.it)

La baracca di Piedras Blancas dove Jorge vive con lo zio e la nonna di 82 anni. Unica fonte di reddito sono gli 80 euro al mese della pensione di invalidità.



riesco a descrivere l'emozione che ho respirato in quella capanna. So soltanto che è stato uno dei momenti più belli della mia vita. Abbiamo trascorso tre giorni insieme. Al ritorno ho mostrato ad Andrea le foto sul computer. Gioiva allo scorrere di ogni immagine: "Jorge bello"».

Per la casa sono in ballo due ipotesi: acquistare un terreno e costruirla vicino al tugurio dove Jorge abita attualmente oppure comperarne una già pronta a Palmar, dove il ragazzo sarebbe inserito nella comunità civile. «Con l'aiuto di un mio amico che vive in Costa Rica e di un avvocato, sto cercando la soluzione migliore. La seconda avrebbe il vantaggio d'essere realizzabile entro gennaio. Ma bisogna andare cauti, le fregature laggiù sono sempre in agguato e io vorrei fare le cose perbenino».

Fino a quando non sarà pronta la nuova abitazione, Franco Antonello ha fatto in modo che a Jorge arrivi tutti i pomeriggi un gelato da un bar che si trova a 2 chilometri dalla stamberga e la domenica un pasto caldo per tutta la famiglia. «Così ogni giorno si ricorderà che una speranza c'è anche per lui, condannato a uscire da quel buco solo una volta l'anno per la visita di controllo in ospedale: la sua unica vacanza».

Da quando *Se ti abbraccio non aver paura* è diventato un best seller, Andrea non ha avuto miglioramenti, «non è certo questa la cura per l'autismo», dunque continua a gettare le braccia al collo e a toccare il ventre, «le tette, nel caso delle signore, e questo è un problema in più», di chiunque incontri per strada, tanto da avere costretto il padre a scrivere sulle magliette quell'avvertenza trasformatasi nel titolo del libro. «Cambiamenti però sì, ne ha avuti. È sicuramente più fiero di sé, più sorridente.



Franco Antonello e il figlio Andrea (al centro nella foto) con lo zio di Jorge (a sinistra) e il padre del ragazzo. L'uomo, alcolizzato, ha abbandonato il figlio e vive per le strade di Palmar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA